

Lectio Divina di Gv 11, 1-45
V Domenica del Tempo di Quaresima
22 marzo 2026

[1] «C'era un ammalato, Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di sua sorella Marta [2] (Maria, poi, era quella che aveva unto il Signore con l'unguento profumato e aveva asciugato i suoi piedi con i suoi capelli: era suo fratello Lazzaro che stava male). [3] Le sorelle, dunque, inviarono messaggeri da lui per dirgli: «Signore, guarda, colui che tu ami sta male». [4] Gesù, udito ciò, disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché il Figlio di Dio sia glorificato grazie ad essa». [5] Gesù, in realtà, amava Marta, sua sorella e Lazzaro. [6] Quando, dunque, sentì che stava male, allora rimase ancora due giorni nel luogo in cui si trovava. [7] Poi, dopo ciò, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». [8] I discepoli gli dissero: «*Rabbi*, appena ora i *Giudei* hanno cercato di lapidarti e tu di nuovo torni lì?». [9] Gesù rispose: «Non sono dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; [10] se uno cammina di notte, invece, inciampa, perché in lui non c'è luce». [11] Disse queste cose e dopodiché soggiunse: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato. Ma io vado a svegliarlo». [12] I discepoli gli dissero: «Signore, se si è addormentato si salverà». [13] Gesù, però, aveva inteso parlare della sua morte, mentre quelli avevano capito che egli stesse parlando del dormire del sonno. [14] Fu allora che Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto. [15] E sono contento per voi di non essermi trovato lì, perché crediate. Ma andiamo da lui». [16] Tommaso, detto Didimo, disse allora ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

[17] Arrivato, Gesù lo trovò che era nel sepolcro già da quattro giorni. [18] Ora, Betania era vicina a Gerusalemme, a una distanza di circa quindici stadi. [19] Molti dei *Giudei*, quindi, erano venuti da Marta e Maria per consolarle del fratello. [20] Marta, dunque, quando sentì che Gesù stava venendo gli andò incontro, mentre Maria stava seduta in casa. [21] Marta, allora, disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! [22] Ma anche ora io so che quanto chiederai a Dio, Dio te lo darà». [23] Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». [24] E Marta: «So che risorgerà, nella risurrezione dell'ultimo giorno». [25] Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita! Chi crede in me anche se muore vivrà [26] e chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?». [27] Gli disse: «Sì, Signore: io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo». [28] E, detto questo, andò a chiamare sua sorella Maria di nascosto, dicendole: «Il Maestro è qui e ti chiama!». [29] Lei allora, quando lo sentì, si alzò velocemente e prese ad andare verso di lui. [30] Gesù, infatti, non era ancora arrivato nel villaggio, ma si trovava ancora nel luogo dove Marta gli era andata incontro. [31] Allora i *Giudei* che erano in casa con lei per confortarla, visto che Maria si era alzata velocemente ed era uscita, la seguirono credendo che stesse andando al sepolcro per piangere lì. [32] Maria, allora, quando giunse dove era Gesù, appena lo vide cadde ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, non mi sarebbe morto il fratello». [33] Gesù, dunque, quando la vide piangere e vide piangere anche i *Giudei* che erano venuti con lei, provò un fremito di rabbia nel suo intimo e fu sconvolto [34] e disse: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni e vedi». [35] Gesù scoppiò a piangere. [36] I *Giudei*, allora, dicevano: «Guarda come lo amava»; [37] alcuni di loro, però, dissero: «Costui, che ha aperto gli occhi del cieco, non poteva fare anche in modo che questi non morisse?». [38] Gesù, dunque, fremendo nuovamente nel suo intimo, andò al sepolcro. Era una grotta e una pietra vi era posta sopra. [39] Disse Gesù: «Levate la pietra». Marta, la sorella del defunto, gli disse: «Signore, già manda cattivo odore; è di quattro giorni!». [40] Gesù le disse: «Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?». [41] Levarono, allora, la pietra e Gesù levò gli occhi in alto e disse: «Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato. [42] Io sapevo che sempre mi ascolti, ma ho parlato per la folla presente, perché credano che tu mi hai mandato». [43] Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». [44] Il morto uscì, legato con bende ai piedi e alle mani, mentre il viso era avvolto in un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

[45] Allora, molti dei *Giudei* che erano andati da Maria e avevano visto ciò che lui aveva fatto, credettero in lui».

*Per me è morto solo ciò
che è morto dentro di me,
ossia negli abissi del mio cuore (Rilke)*

La luce brilla nella tenebra e la tenebra non l'ha arrestata (Gv 1, 5)

Il «segno» della resurrezione di Lazzaro, come quello della guarigione del cieco¹, hanno come sfondo le attese e le speranze concentrate su Gesù ed esplicitate in quella domanda che stava a cuore ai *Giudei*: sei o non sei il messia?². Il fronte giudaico sembrava internamente spaccato: i «segni» miracolosi portavano alcuni ad un atto di fede nei confronti di Gesù, altri ad un rifiuto sempre più deciso³. L'incontro tra Gesù e i *Giudei* nel tempio, durante la festa invernale della Dedicazione, finisce male: il linguaggio di Gesù provoca la reazione violenta dei *Giudei* che vogliono lapidarlo per reato di bestemmia⁴. Lui si ritira perciò nella Betania, «oltre il Giordano», in quel luogo dove tutto era cominciato con la testimonianza solenne di Giovanni Battista in suo favore⁵. Gesù decide che, da quel momento, saranno le «opere» a parlare per conto suo e a rivelare la verità della sua relazione con il Padre⁶.

La resurrezione di Lazzaro - narrata soltanto nel vangelo di Giovanni - è un «segno» profondo e drammatico, l'ultimo che Gesù realizza prima della Pasqua. Il racconto anticipa la resurrezione di Gesù stesso e rivela il suo potere come Figlio di Dio, perché comunica una vita capace di vincere la morte (vv. 4.11.23.25)⁷. Questo «segno», così come gli altri miracoli raccontati da Giovanni⁸ sono la manifestazione ancora discreta della «gloria» che Gesù riceve dal Padre come Unigenito⁹; in attesa della sua piena manifestazione, che avverrà nell'ora della croce, quando si compiranno la sua definitiva «elevazione»¹⁰ e «glorificazione». Gesù realizza questi «segni» per produrre fede (vv. 4.15.42.45)¹¹. Questo è il messaggio centrale che è stato trasmesso attraverso la testimonianza di Giovanni.

Questo racconto è costruito attorno al motivo del progressivo avvicinamento di Gesù all'esperienza e al luogo della morte. Se all'inizio del capitolo sappiamo che Gesù è stato minacciato di morte in Giudea (v. 8), alla fine scopriamo che le autorità religiose hanno preso «la decisione di ucciderlo»¹². L'accento della narrazione cade sui modi con cui Gesù, e i suoi discepoli con lui, si relazionano all'esperienza della malattia, del dolore e della morte. Più importante degli eventi¹³ sembra essere lo sfondo che l'evangelista lascia emergere: quello del profondo affetto che lega Gesù

¹ Gv 9, 1-40.

² Gv 10, 24-25: *I Giudei, a quel punto, lo accerchiarono e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai col fiato sospeso? Se sei tu il Cristo, dillo a noi apertamente!».* Gesù rispose loro: «Vi ho parlato, ma voi non credete. Le opere che io faccio nel nome del Padre mio, queste testimoniano di me». Le domande sull'identità di Gesù sono presente fin dal tempo dell'interrogatorio cui i *Giudei* avevano sottoposto Giovanni Battista (Gv 1, 19-28).

³ Gv 10, 19-21; 11, 45-46.

⁴ Gv 10, 22-42; 11, 8.

⁵ Gv 1, 15-18.

⁶ Gv 10, 37-38: *Se non faccio le opere del Padre mio non credetemi; ma se le faccio, anche se non volete credere a me, credete alle opere perché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e io nel Padre.*

⁷ Sul potere vivificante di Gesù: Gv 5, 21.26.28-29.

⁸ Possiamo leggere le narrazioni di questi «segni» miracolosi in diversi episodi: le nozze di Cana (2, 1-12), la guarigione a distanza del figlio del funzionario regio (4, 46-54), la guarigione di un malato alla piscina di Bethesda (5, 1-18), la moltiplicazione dei pani (6, 1-15), la guarigione del cieco dalla nascita (9, 1-40).

⁹ Gv 1, 14.

¹⁰ Gv 12, 32: *E io, se sarò innalzato da terra, tutti attirerò a me!*

¹¹ Gv 20, 30.

¹² Gv 11, 47-53.57. Il «segno» prodigioso della liberazione di Lazzaro dai lacci della morte (Is 25, 8; Ez 37), è l'evento catalizzatore che porterà la condanna a morte di Gesù.

¹³ Si può notare che l'accento del racconto non cade tanto sul miracolo in sé, raccontato in due versetti (43-44).

a Lazzaro, Marta e Maria (vv. 3.5.11.36)¹⁴. Questo nesso tra amore e morte, insegna che la morte si annida così in profondità nell'essenza dell'amore che non la contraddice mai. Nonostante gli avvertimenti dei discepoli, Gesù non pensa a salvare sé stesso, bensì va incontro alla sofferenza dei suoi amici per donargli la «vita in abbondanza» (vv. 23.25); malgrado questo significasse ritornare in Giudea dove cercavano di togliergli la vita (vv. 7-8.16)¹⁵. La sollecitudine di Gesù per la sofferenza umana rende evidente in modo drammatico che la causa di Dio coincide con la causa dell'umanità. Giovanni sottolinea che nell'intimo di Gesù la morte di Lazzaro provoca «un fremito di rabbia», lo sconvolge e lo fa scoppiare in lacrime (vv. 33.35.38); sono tutti segni della sua forte empatia e umanità. Gesù condivide il dolore umano e così facendo rivela la potenza divina come amore compassionevole: questo amore riassume in sé un desiderio radicale di prendersi cura della sofferenza umana, di opporsi a essa, di curarla e di superarla qualsiasi siano la sua forma e le sue cause. Si tratta di un amore «più grande» che non si lascia sviare dai sospetti che la morte si porta dietro¹⁶.

Gesù emerge, dunque, come il mediatore del potere trascendente e sovrano di Dio: chi crede in lui ha la vita, non solo come vita futura, ma come realtà presente. Cerchiamo di essere più chiari: la vita eterna non è solo un evento futuro, ma una realtà presente nella persona di Gesù. Chi crede in lui possiede già una vita che supera la morte biologica (vv. 25-26). Abbiamo ascoltato Gesù che grida a gran voce a Lazzaro (e a noi): *vieni fuori!* (v. 43). Questo comando di Gesù è una chiamata a uscire dalla chiusura della tomba, dal buio e dalla solitudine della morte. Non si tratta di una rianimazione (Lazzaro morirà di nuovo), ma di un segno della potenza di Dio che veicola attraverso il Figlio, la vitalità (*dynamis*) divina alla speranza umana.

La resurrezione e la vita

In cosa consiste la nostra morte? La sorella di cui nessuno ha voglia di parlare. La morte è sicuramente una parte fondamentale della vita, non perché ne rappresenti la fine, ma perché ne rappresenta un nuovo inizio¹⁷. I cercatori di Dio, quando guardano in faccia la morte, assaggiano la transitorietà e la fugacità del tempo, capiscono che il mondo è «come una casa tra due porte»: nella porta d'ingresso c'è Dio, nella porta d'uscita c'è sempre Dio¹⁸. Si può considerare che esista un legame tra la fine e l'inizio dell'esistenza, tra la tomba e il grembo materno. Quella dimora ultima, che appare tetra e angusta, in verità non è poi così estranea all'esperienza dell'uomo. Egli non deve perciò scoraggiarsi, sia perché il buio del sepolcro, come il seno materno, gli è più familiare di quanto creda, ma soprattutto perché anche in quella condizione egli è ancora nelle mani materne di Dio e neppure la morte è al di fuori del Suo potere.

La morte è la cessazione della vita biologica, ma non dell'esistenza in Dio: *chi crede in me anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno* (vv. 25-26). Per il credente,

¹⁴ «È qui per la prima volta, nel vangelo, che il lessico dell'amore (sia *agapào* che *filéo*) è usato con Gesù come soggetto: il suo rapporto con Lazzaro e con le sorelle è la manifestazione emblematica di un legame d'amore forte, profondo, per il Padre e per gli uomini, che mai prima d'ora è stato attribuito a Gesù. Sarà il tema costante nei discorsi della cena (cf. 13, 1) ma è qui che esso esplode per la prima volta» (MARIDA, N., "Vangelo secondo Giovanni", 1503).

¹⁵ Gv 10, 10-11: *io sono venuto perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il pastore buono: il pastore buono dona la vita per le pecore.* Sul dono della «vita in abbondanza»: Gv 3, 16; 4, 14; 6, 35; 1 Gv 5, 11-13.

¹⁶ Gv 15, 13: *Nessuno ha un amore più grande di questo, di uno che dona la sua vita per i suoi amici.*

¹⁷ «La morte è solo uno strumento che la vita adopera per prosperare, non il suo più feroce antagonista» (MANCUSO, S., *Il cantico della terra*, 149).

¹⁸ CHIALÀ, S. (org.), *I detti islamici di Gesù*, n. 28.

noi cessiamo di vivere sulla terra, non cessiamo di esistere nel Dio che ci crea incessantemente. Leggiamo, infatti, nel libro della Sapienza che «Dio non ha fatto la morte, non si rallegra per la morte dei viventi. Ha creato tutto perché tutto sussista»¹⁹. Sappiamo inoltre che la resurrezione ci apre definitivamente all'Altro; ovvero, alla nostra morte, saremo pienamente noi stessi, in Dio. Parlare di questo mistero è quasi impossibile... Oltre al linguaggio *resurrezione* – idea espressa con le metafore «svegliarsi» e «sollevarsi»²⁰ – esiste il linguaggio *esaltazione*, che ha le sue radici nell'Antico Testamento, e che si trova nelle confessioni di fede della Chiesa primitiva²¹. Questi due linguaggi per dire il dopo-morte di Gesù, permettono di considerare meglio in che cosa consista il nostro proprio dopo-morte²².

Gesù, in realtà, ha aperto uno spiraglio di speranza quando dice: *Io sono la resurrezione e la vita* (v. 25); questa Parola sarà accompagnata dall'esperienza del trionfo dell'amore sulla morte stessa. Il mistero della resurrezione porta, allora, lo sguardo al di là del determinismo: quando la pietra viene levata, e la tomba si apre, inizia una trasformazione totale, si alza uno sguardo nuovo (vv 39-44)²³. Noi, i credenti, siamo frutto di tale questione aperta, di un vuoto nella spiegazione razionale della Storia. Per coloro che “credono senza aver visto” resta la certezza di essere amati; a livello della esperienza personale sperimentiamo la presenza divina. Questa presenza come un dono che scaturisce dall'interno ci offre un messaggio che non è statico, da decifrare, come un impulso; è un messaggio perpetuamente all'opera, che oltrepassa senza posa le formule e le abitudini.

Ecco che risuona ancora nei nostri cuori la domanda di Gesù: «Ma voi, chi dite che io sia?»²⁴. Il dubbio e lo stupore sempre accompagnano la maturazione dell'esperienza di fede dinanzi alla infinita grandezza del mistero di Dio. Il credere - allora come oggi - si sviluppa nell'intrecciarsi di opere e segni; tuttavia, bisogna ammetterlo, credere alla parola del Signore è sempre più difficile che credere alle sue «opere»! «Tutti noi saremo trasformati», afferma san Paolo²⁵. In effetti, per i cristiani, la resurrezione è primariamente una questione di giustizia, perché Dio – che è Giustizia – non può lasciare nello *Sheol* coloro che hanno testimoniato la sua esistenza. La resurrezione si fonda perciò sull'esigenza di Dio e non nella proiezione sull'aldilà di un bisogno degli uomini. Essa viene da Dio; e nella «logica» della fede, Dio ci incontra.

Maria de Fatima Medeiros Barbosa

Comunità Kairós

¹⁹ Sap 1, 13.

²⁰ «I primi cristiani usavano due termini greci per esprimere l'idea di resurrezione: *egeirein*, che significa «svegliare» il morto dal sonno in cui è immerso, e *anistanai*, che significa «sollevare» o «rimettere in piedi» il morto che giace nella polvere dello *Sheol*». (PAGOLA, J.A., *Gesù – Un approccio storico*, 491).

²¹ Fil 2, 9: *Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome* (cf. 1 Tm 3, 16; Ef 4, 7-10; Rm 10, 5-8). Per i primi cristiani, l'esaltazione di Gesù alla gloria del Padre non è qualcosa che accade dopo la sua resurrezione, ma un altro modo di affermare ciò che Dio ha fatto con il crocifisso. «Resuscitare» è già essere esaltato, cioè essere introdotto nella vita stessa di Dio. «Essere esaltato» è risorgere, essere strappato al potere della morte. I due linguaggi si arricchiscono e si completano a vicenda per suggerire l'azione di Dio nel Gesù morto (PAGOLA, J.A., *Gesù – Un approccio storico*, 492).

²² Il linguaggio *resurrezione* procede come se il tempo continuasse dopo la morte, mentre il linguaggio *esaltazione* suppone che questo tempo si concluda in quello che si chiama l'«eternità». L'uno e l'altro linguaggio riguardano il mistero della situazione nuova del dopo-morte che può essere caratterizzato o come un tempo prolungato, oppure come un'entrata nell'eternità, che apparentemente è un non-tempo.

²³ La pietra della tomba, nella mentalità ebraica, simbolizza la separazione radicale del nostro mondo dallo *Sheol*.

²⁴ Mt 16, 15.

²⁵ 1 Cor 15.